Bollettino operaio per l'organizzazione comunista in fabbrica

SENZA PADRONI

N°0

£ 500

In attesa di autorizzazione

Dopo l'accordo: il primo operaio FIAT messo in mobilita'

FIAT 16 OTTOBRE 1980 UN ACCORDO INFAME

LA GRANDE OFFENSIVA

Tutto il fracasso che si è fatto e si sta facendo da ogni parte attorno alla vicenda FIAT in realtà elude il problema fondamentale. Da chi espone "iñequivocabili" dati sugli andamenti di mercato, a chi parla di bilanci e di investimenti finanziati dallo stato, o critica le scelte sbagliate operate dall'azienda aggiungendo frasi fatte sulla produttività e la lotta all'assenteismo, tutti, volontariamente o meno, concorrono a produrre un grande polverone che copre la sostanza del problema. Cerchiamo di fare un pò

segue in 2^

Qualcuno, ai vertici del sindacato, ha affermato: "la vertenza di Torino si è chiusa su basi ragionevoli. Non è serio dire che Agnelli ha vinto."
Ebbene, noi, insieme a migliaia di operai dentro e fuori dalla Fiat, ci mettiamo subito nel lunghissimo elenco dei "non seri" riaffermando che l'accordo della notte degli imbrogli fra mercoledì 15 e giovedì 16 ottobre rappresenta una vittoria importantissima del padronato italiano contro l'intera classe operaia.
La FIAT non è arrivata a questa vittoria improvvisamente. L'ha costruita in mesi e mesi di lavoro riuscendo a imporre un rapporto di forza che ha piegato, attraverso il sindacato, una formidabile lotta di resistenza della classe operaia.

1-I PRESUPPOSTI DELLA VITTORIA FIAT

1) Sgombraimo subito il campo da ogni mistificazione sugli obbiettivi della FIAT.
Questi erano (e in parte lo sono ancora) i nodi da sciogliere per il padrone:
l'aumento della produttività del lavoro, cioè del rendimento de-

segue in 3^

DALLA PRIMA

EDITORIALE

di chiarezza. Non ci interessa di entrare nel merito di argomenti proposti dall'azienda torinese: non solo perchè non ci interessa l'ottica contrattuale, ma soprattutto perchè in questa "vertenza" non c'è NIENTE da contrattare. Sono i rapporti di forza complessivi a venire messi in gioco, i margini reali che delimitano il potere operaio e lo spazio di iniziativa padronale. Dal punto di vista operaio non c'è niente da andare a contrattare: il che qui significherebbe unilateralmente cedere terreno ai padroni, abbandonare le posizioni raggiunte in un decennio di lotte; chi contratta è un TRADITORE DI CLASSE nel senso autentico della parola. La trattativa è soltanto uno strumento in mano ai nostri avversari.

Lo scontro, la "vertenza" si devono proseguire soltanto sul terreno dell'esercizio dei rapporti di forza materiali, nell'estenderli: offensiva e non resistenza; rilanciare l'iniziativa ricercando forme nuove di socializzazione e di ricomposizione politica territoriale delle lotte.

Questa è indubbiamente una "stagione felice" per il capitale; i colpi che è riuscito a mettere a segno da un anno a questa parte contro la rigidità operaia gli sono serviti ottimamente per "aprirsi il varco" e per ridurre a disciplina un intero ceto politico e sindacale.

La lunga "campagna di annientamento" iniziata un anno or sono da Agnelli con i 61 licenziamenti politici è andata oltre ogni previsione ed ha colto impreparato lo stesso quadro di governo con l'ultimo salto di qualità imposto con la minaccia dei licenziamenti di massa.

Non è il destino di una singola azienda o di uno specifico settore produttivo che qui entra in gioco, ma la volontà capitalista di rifondare le basi della accumulazione a partire da un mutamento radicale dell'assetto sociale e produttivo (ovviamente restando all'interno delle"compatibilità" di sviluppo di un paese tardocapitalista) non è più la guerriglia padronale della ristrutturazione ma l'inizio di una strategia complessiva di riconversione del modello di sviluppo, sui tempi imposti dalla dimensione multinazionale del capitale.

Così, con la gestione dei 61 licenziamenti un anno or sono, la FIAT ha fondato le premesse per l'iniziativa attuale avendo ottenuto una prima vittoria del fronte padronale: per averla imposta al quadro politico complessivo e per aver indotto una spaccatura nello schieramento operaio che è stata causa della successiva divisione del collegio di difesa.

Il "richiamo" nei confronti del sindacato funzionò: e produsse la rottura politica con gli strati di avanguardia, prima con il boicottaggio sostanziale della lotta, poi con la stessa gestione politica della vicenda ormai relegata al solo piano giudiziario.

Quello fu soprattutto l'inizio della strategia offensiva che Agnelli alla testa del padronato. italiano cominciava a mettere in opera.

Il capitale ha cominciato a porre pesantemente al governo e ai partiti il problema del generale riassetto produttivo della società, agitando i nodi essenziali che devono essere sciolti per dare via libera all'iniziativa imprenditoriale.

Come la classe era riuscita a sganciare il reddito dalla produttività ora il capitale assimila e supera questo passaggio sganciandosi da tutti i legami che avevano garantito uno sviluppo "socialmente compatibile" sulla base del sistema di contrattazione fra le due parti sociali in gioco nella produzione.

L'"estinzione" dello stato di diritto passa dunque anche qui: non esiste più la tranquillizzante illusione di poter regolare e sancire per legge i rapporti di forza della conflittualità sociale. Ogni mistificazione del diritto tende a sparire, la legge non può essere fatta passare per neutrale, la detta il più forte e basta; i tentativi di rincorsa sono solo destinati a fallire: la FIAT accoglie a pesci in faccia il PCI e la sua tanto decantata conferenza sull'auto.

Che i riformisti tornino ad occuparsi dello sfuggitogli controllo sulla classe prima di pensare ai sogni cogestionali!!

Ma dove vuole arrivare la FIAT? Questa è la domanda che tutti dai partiti al sindacato, alla stampa, usano porsi in questi giorni. Le mosse di Agnelli durante quest'anno hanno effettivamente sorpreso e sbigottito molti; è stato un autentico contropiede reso tanto più efficace all'inizio dallo sbandamento oggettivo di una Classe Operaia quanto mai ammorbidita in anni di pompieristica sindacale. Così sono passati i 61,licenziamenti degli assenteisti (oltre 8.000 licenziamenti), come l'inizio di un continuo lento "sfoltimento", con blocco del turn-over, prepensionamenti, che in pochi mesi ha permesso, grazie al silenzio complice e "responsabile" del sindacato, di ridurre gli organici di migliaia di addetti. Però i tempi stretti di ristrutturazione globale che l'azienda deve rispettare nei prossimi anni, in un quadro di rinnovata distribuzione multinazionale della produzione dall'Argentina all'URSS, passando per i progetti di integrazione con sezioni di capitale europeo, non possono più inceppare sulla relativa lentezza di riadeguamento della "branca produttiva" italiana. Con questo discorso l'azienda informa le parti sociali della necessità di operare un drastico ridimensionamento nella manodopera addetta.

Ora, limitarsi ad affrontare la questione con la sola visuale del "feroce attacco antioperaio" non permette di apprezzare il problema in tutta la sua "generalità",soprattutto per le caratteristiche di portata nazionale.

Del resto su questioni operaie "interne" con questa c'è ben poco da proporre sul terreno delle indicazioni di lotta: i comportamenti, l'antagonismo qui stanno seguendo strade davvero non prefigurabili soprattutto sulla tendenza del processo, creando, se correttamente interpretate dalle avanguardie, una possibile base di potenziale lotta operaia "ricca" di prospettive rivoluzionarie e adeguata ai problemi di fase.

SEGUE IN ULTIMA

SUPPL. A
STAMPA ALTERNATIVA
AUT. TRIB. di ROMA
n° 14276 — 24/12/72
DIR. RESP.: M. BARAGHINI

PRIMI PARERI SULL'ACCORDO

ACCORDO FIAT

DALLA PRIMA

gli operai.

E' questa una questione prima di tutto politica, perchè legata alla risposta che gli operai hanno costruito negli ultimi 10 anni alla organizzazione del lavoro capitalistica, basata sulla distruzione progressiva di ogni "qualità" del lavoro e sulla riduzione dell'uomo a semplice ingranaggio della macchina del profitto.

La legittimazione e istituzionalizzazione del principio capitalista della flessibilità nello uso della forza-lavoro.

Dentro questa fase della crisi i padroni stanno assestando le fondamenta della nuova fabbrica. Dai capillari del lavoro a domicilio fino alle arterie della grossa impresa; in questo immenso sistema produttivo va ridistribuita la classe operaia, vecchia o nuova, senza che nessuno possa più avere il diritto di "puntare i piedi per terra".

Flessibilità quindi come potente arma per il massimo utilizzo della forza-lavoro e per la distruzione preventiva di qualsiasi ipotesi di ricomposizione politica. Questo spiega anche la questione dei LICENZIAMENTI, smascherando l'imbroglio costruito dal sindacato per nascondere agli operai la sua sconfitta.

(si veda più diffusamente l'articolo sulla mobilità in questo numero del giornale)

Questi quindi gli obiettivi della FIAT.

L'accordo raggiunto non rappresenta ancora il loro definitivo perseguimento, ma una tappa decisiva verso quel traguardo.

I momenti principali che hanno caratterizzato il percorso padronale nell'immediato passato e che sono analizzati diffusamente in questo giornale sono stati:

- il contratto nazionale del '79

Fu firmato l'accordo sul principio della mobilità. Sulla carta fu fissato il perimetro del primo nuovo modello di fabbrica: una circonferenza di 50 km di raggio che racchiudeva, dovunque fosse tracciata, centinaia di unità produttive che diventano i nuovi reparti della fabbrica sociale.

- i 61 licenziamenti, azione terroristica dimostrativa.

Esemplare attacco al cuore della composizione di classe e prefigurazione dell'obbiettivo della distruzione della forza operaia in fabbrica.

- La graduale espulsione dalla fabbrica di migliaia (oltre 7000) di operai dal '79 ad oggi. Licenziamenti per assenteismo, spinta agli "autolicenziamenti", ecc.

Questa operazione rappresenta il metodo"qualitativo" oltre che quantitativo con cui l'azienda ridimensiona gli organici.

- Infine l'accordo di ottobre che porta ad attuazione gli intenti del C.C.N.L..

I CONTENUTI DELL'ACCORDO

Oltre a quanto è immediatamente e direttamente leggibile dallo accordo, crediamo indispensabili alcune considerazioni:

- innanzitutto una precisazione rispetto al punto dell'accordo che prevede il reintegro, dopo il giugno 1983 degli operai che entro quella data non avevano avuto altro posto di lavoro.

Viene ripreso qui il contenuto dell'art. 4 (sez. 1a -rapporti sindacali) del C.C.N.L. del 79.

Ricordiamo allora che quell'articolo non consente assolutamente agli operai la garanzia del posto di lavoro.

Infatti, nella DICHIARAZIONE COMUNE SULL'ART. 4, viene ribadita la validità dell'accordo interconfederale del 5/5/1965, che consente i licenziamenti per esuberanza di lavoratori.

-Inoltre va fatta una considerazione su quella che noi chiamiamo una vittoria del padrone.

La FIAT ha avuto la possibilità di liberarsi fino all'83 di tutti gli operai in eccedenza.

Inoltre ha creato concretamente le condizioni per attuare la mobilità interaziendale.

E' indubbio che al padrone sia andata bene. Ma, si potrebbe dire, tutto questo era previsto dal C.C.N.L. firmato nel 79 con il sindacato.

Quindi neppure il sindacato ha perso.

Ma posto in questi termini il problema non può essere chiarito.

IL NODO E' POLITICO E RIGUARDA LA GESTIONE DEL POTERE.

Con la linea dell'EUR il sindacato ha dato una nuova definizione del POTERE OPERAIO.

Ha detto: abbandoniamo una gestione del potere finalizzata al solo miglioramento delle condizioni degli occupati e utilizziamo la forza dei lavoratori per condizionare le decisioni dei padroni e del governo sul terreno dello sviluppo del sistema.

La conseguenza di questo"nuovo corso" del potere operaio è stata l'accettazione della logica del "lavoriamo di più in fabbrica per aumentare l'occupazione, sviluppare il Sud, aumentare gli investimenti, e via dicendo".

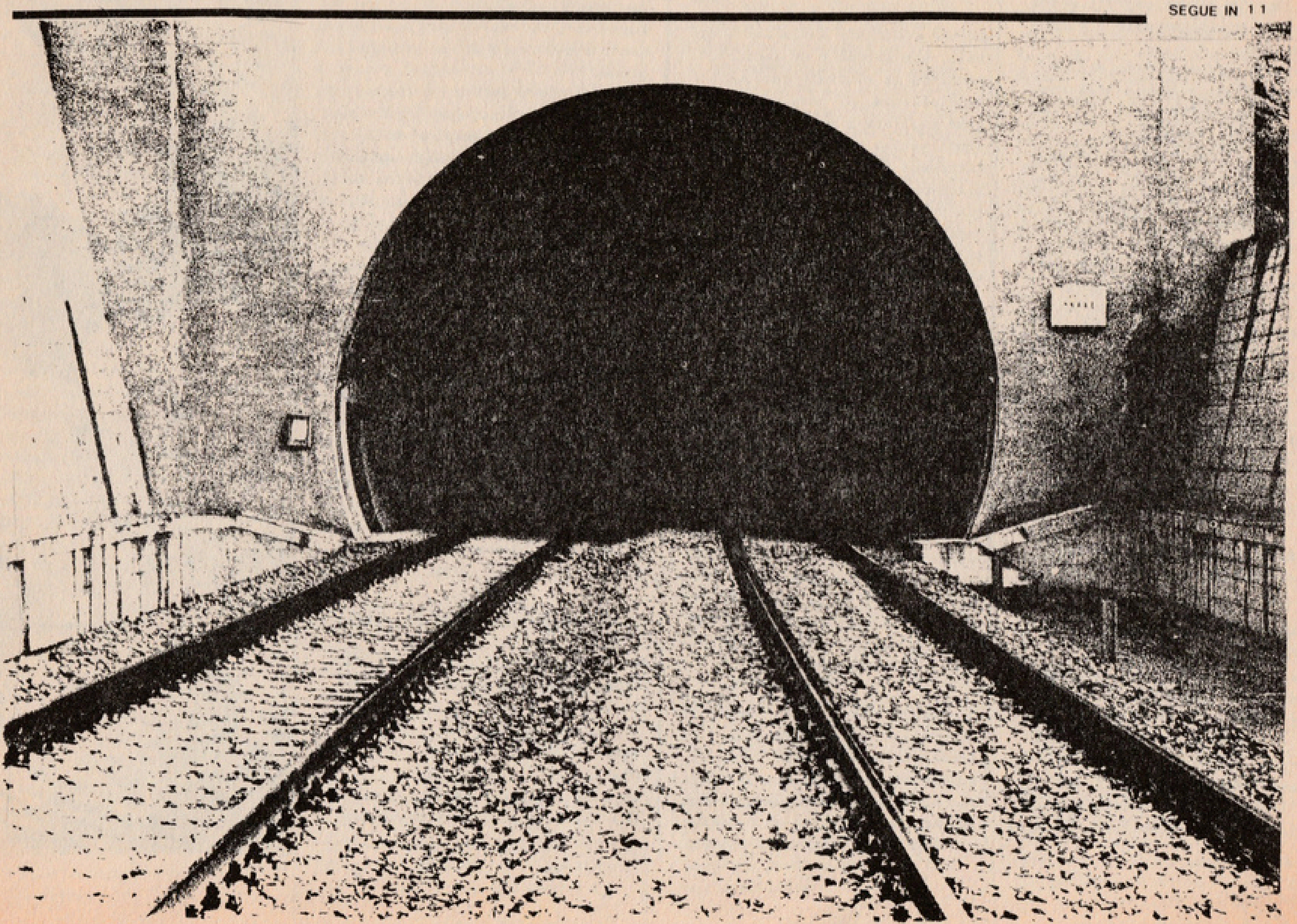
I padroni hanno sempre lodato le decisioni dell'EUR, hanno fatto promesse tramite lo stato sulle contropartite chieste dal sindacato in cambio dell'aumento di produttività, ma non hanno MAI messo in discussione la loro autonomia e il loro potere.

Se mai l'hanno fatto, è stato solo nei momenti in cui la classe operaia ha imposto con la forza l'autonomia dei suoi interessi.

Il corso degli anni, dal 77 ad oggi, dall'EUR all'accordo FIAT, dimostra chiaramente che l'UNICA COSA che non si è realizzata di tutte quelle sopra descritte è il condizionamento del potere del padrone.

E qui sta la sconfitta del sindacato, che è stato capace, grazie soprattutto alla sua forza organizzativa e alla campagna "contro la violenza e il terro-

SEGUE IN 11



SINDACATI E PCI: DUE LINEE NEL BUIO

UN NODO CENTRALE DELLA CRISI

LA MOBILITA'

LA POSIZIONE DEL PADRONE, L'IMBROGLIO SINDACALE, UN PUNTO DI VISTA DI CLASSE

1 - Distruggere la rigidita' operaia

Nella complessa operazione della ristrutturazione l'uso della mobilità è parte fondamentale.
Il capitale la sta inseguendo da anni, e piano piano la sta concretizzando.
Lo stato capitalista sta cambiando la sua forma, dandosi un assetto istituzionale, amministrativo, legislativo, giudiziario e repressivo ad essa adeguato.
Il sindacato, dopo la famosa intervista di Lama a "La Repubblica" e il convegno dell'EUR, ha firmato accordi contrattuali in cui è contemplata la mobilità interna ed esterna alle aziende.
Tutti i partiti hanno incluso nei loro programmi la mobilità della forza-lavoro come nuova gestione del mercato del lavoro.
Fatte queste considerazioni vediamo perchè il capitale impone e richiede la mobilità.
La classe operaia post-69 non è più compatibile con la produzione e sua organizzazione.
Ha raggiunto livelli di organizzazione autonoma di lotta tali da imporre rivendicazioni economiche e politiche alte e significative.
A questo stato di rapporti di forza, diventa impossibile farla tornare nelle condizioni precedenti le grandi lotte.
Ma, per il capitale, non è sopportabile e governabile una massa operaia che ha demolito la gerarchia di controllo di fabbrica, che ha abbattuto i carichi di lavoro e i ritmi, che passa automaticamente di categoria e vuole aumenti uguali per tutti; che riduce l'orario di lavoro e si fa pagare la malattia interamente dal primo giorno di assenza.
Ma è soprattutto ingovernabile per le forme di lotta destrutturanti ed eversive che usa, per il rifiuto e la disaffezione al lavoro che pratica.

2 - La produttivita' del lavoro

Non rimane che prenderne atto e aggirare l'ostacolo.
La decisione è quella di scomporre quella composizione di classe, centrale nella produzione e sull'intero proletariato, con una grande ristrutturazione.
Immediata mossa è quella di far dilagare il lavoro nero e precario, in tutti i settori, in quantità e modalità prima sconosciute.
E' un'operazione che tampona la restrizione dei profitti e che incrina la forza dell'operaio-massa delle grandi fabbriche.
Ma, è ovvio, i conti bisogna farli anche direttamente in fabbrica. Qui è necessario cambiare la intera organizzazione del lavoro e produttiva, per disfarsi degli operai considerando che i metodi di vallettiana memoria non sono adatti.
Tali propositi richiedono tempo e denaro.
Tempo perchè non si cambia volto ad una fabbrica nel giro di qualche settimana o mese, e anche se questo fosse possibile gli operai non starebbero certo a guardare.
Danaro perchè la nuova tecnologia da introdurre richiede investimenti ingentissimi.
Il capitale passa ai fatti mettendo in cassa integrazione centinaia di migliaia di operai che mal digeriscono la conseguente decurtazione del salario e ne pretendonò il pagamento quasi totale.
A questo punto interviene lo stato che si accolla la spesa, sia perchè costretto dalla forza operaia, sia perchè è un modo di finanziare ls ristrutturazione dell'azienda. Di pari passo vengono tagliati i rami secchi e con l'ausilio dell'elettronica si introduce nel ciclo produttivo l'automazione spinta (calcolatori, robot, ecc.) naturalmente il contrattacco non si limita solo alle manovre economico-produttive, ma si estende anche a quelle politiche. La stampa e gli altri mezzi di informazione bombardano la classe, evidenziando la catastrofe italiana, dovuta agli scioperi operai che sono andati oltre le compatibilità del sistema. Tutte le forze politiche riconoscono la crisi come oggettiva e puntellano il capitale nella sua controffensiva.
Tutti uniti per superare la crisi. In questo quadro gli operai devono accettare la loro disgregazione come necessaria, riconoscendo nelle lotte antagoniste e nella loro forza di coagulo del proletariato, un male che si ritorce loro contro.

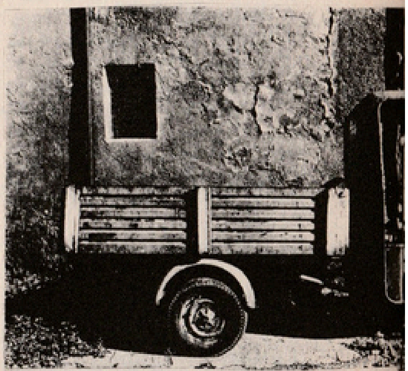
E' logico allora che la mobilità generalizzata non deve essere ritenuta un'occasione di nuova ricomposizione proletaria a livelli più alti, ma come stagnazione del la scomposizione.

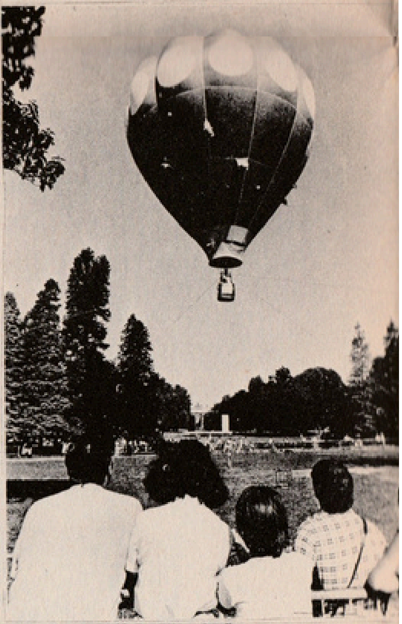
3 - Nella societa'-fabbrica

Torniamo al lavoro nero e diffuso.
In questo arcipelago il capitale si foraggia di alta produttività e profitto, decentra investimenti sfrutta fino all'osso le famiglie operaie e proletarie, e, cosa fondamentale, impatta e si avvale di quella grossa area proletaria irriducibile alla vita di fabbrica (i famosi comportamenti dei nuovi assunti FIAT ne sono l'esempio).
Qui, in questa area produttiva, la mobilità è selvaggia e fuori dalle pastoie della rigidità dell'operaio-massa.
Qui i padroni inseguono agevolmente il rifiuto del lavoro. Importante è che anche quello di fabbrica venga imbrigliato e catturato.
Quindi, torniamo alla fabbrica. Non basta la compressione dei salari oppure licenziare, con l'ausilio sindacale gli assenteisti. L'introduzione dell'informatica, nella produzione e nell'amministrazione, esige l'espulsione di quote consistenti di operai, rendendo mobili, elastiche, sicure ed efficienti le restanti.
L'espulsione è avvenuta, finora, con prepensionamenti, blocco del turn-over, incentivi ai licenziamenti e uso della cassa integrazione.
In particolare la C.I. è stato strumento prezioso, per i padroni, per giungere ai licenziamenti.
Nell'attuale fase, di diminuzione strategica della forza-lavoro nelle grandi fabbriche, la C.I. non è più applicabile, nell'entità e negli effetti, come in passato.
Infatti si sta cercando di plafonare il salario massimo con essa erogabile, e nel contempo si prepara il progetto dell'agenzia del lavoro e del salario minimo garantito.
Le agenzie dovrebbero raccogliere gli occupati esuberanti garantendo loro un minimo di salario non più la parola licenziamento, quindi, ma parcheggio in attesa di un nuovo posto di lavoro.
E' questa l'ambizione del capitale ma anche la speranza dei riformisti.

4 - L' ‹Agenzia del lavoro›

La Fondazione Agnelli e il CENSIS hanno da anni elaborato un progetto per le agenzie (giudicato interessante dal PCI), ed il PSI le auspica nel suo "progetto socialista".
Lama da anni propone le agenzie del lavoro e lo stesso documento





DA PAG. 2

Il nostro compito deve essere anche quello di aver la capacità di saper fornire strumenti di comprensione del preciso disegno politico del capitale, per cercare di prospettare sul lungo periodo lo sviluppo della situazione per il percorso della lotta.
Ma tutto questo deve essere inserito anche in una reale comprensione della concreta miseria di questa possibile nuova composizione/scomposizione di classe in questo passaggio di fase; soprattutto per quanto riguarda la reale difficoltà di rappresentarne la dimensione politico/sociale non solo in momenti spontanei e discontinui di lotta, ma soprattutto in una sostanziale continuità il progetto comunista.
Dunque, abbiamo parlato di ristrutturazione globale FIAT rispetto all'assetto produttivo multinazionale che si darà nel prossimo futuro: cioè il problema della ricerca di maggior competitività che sappiamo bene significa migliorare costantemente la produttività unitaria, abbassare i costi di produzione, nuovi investimenti tecnologici, ecc. ...
In Italia questo significa per la FIAT da subito riduzione del numero di addetti, loro espulsione dalla grande fabbrica e riassorbimento nell'indotto: una parte o tutti, non sta qui il problema, ma nella necessità di rompere quel "sistema di garanzie" in fabbrica che per i padroni significa sempre più impossibilità di una gestione flessibile e più redditizia della produzione, inadeguatezza dei margini di profitto, insomma la crisi di un modello di produzione basato sulla grande concentrazione operaia e sulla COMPLESSIVITA' delle funzioni del ciclo.
In tema di competitività il padronato è oggi sempre più costretto a misurarsi con i "prodigi" produttivi dell'industria giapponese.
Ogni volta che vengono lanciate grida allarmanti sull'"invasione" dei "gialli" in realtà non si fa che insistere sulla necessità di "prendere esempio" dalla industria nipponica: dove alla grande impresa spetta la funzione di assemblaggio delle parti prodotte in una vasta rete di decentramento produttivo. In dati questo significa che la TOJOTA con 43.000 addetti produce 2.700.000 auto all'anno, cioè circa 63 per addetto, che arriva no a 67 per addetto nell'impianto altamente automatizzato Nissan-Datsun di Zama (6500 persone per 1750 vetture al giorno). I parametri europei sono nettamente inferiori: alla FIAT interessa arrivare "intanto" dalle 13,8 vetture per addetto del '79 alle 15,9 entro l'82, che è pressapoco la media ottimale europea.
Ma Agnelli e seguaci non sono certamente dei dogmatici: il Giappone è un modello appetibile, ma non si può certo importarlo di brutto e tanto meno nel nostro paese.
Occorre una politica industriale adeguata e che nel contempo sappia determinare cambiamenti nella politica economica e sociale del governo.
Con la politica dei licenziamenti/Cassa Integrazione la FIAT impone il tema della mobilità della forza-lavoro: ricollocazione dei lavoratori all'interno del ciclo produttivo della fabbrica diffusa e riconversione del sistema del mercato del lavoro.
Una questione di centrale interesse in questa fase per tutto il padronato italiano: "scorporare" la grande impresa, "ingovernabile" perchè troppo rigida e conflittuale; poter così disporre liberamente della manodopera secondo criteri di flessibilità produttiva, questo è il punto. Chi viene espulso viene in tendenza ricollocato nel ciclo dell'indotto e del decentramento.
La chiave della vicenda FIAT non è un problema di "esuberanza" di manodopera ma del suo controllo politico e governo produttivo, questo è l'obiettivo del capitale.
E qui va colta la mistificazione padronale che dice: "dobbiamo produrre di più con meno persone".
Ghidella dice che dopo lo "sfoltimento" la produzione deve comunque nel medio periodo arrivare a un 10% in più di oggi.
In realtà obiettivi di aumenti di produttività non possono essere raggiunti "con meno persone" nemmeno sulla base di un incremento dell'automazione ipotizzando la sostituzione degli operai "mancanti" con i robot, e questo non perchè il livello di tecnologia "adatta" sia ancora tutto da sviluppare, anche se attualmente è ancora lontano da una capacità di ricoprire interamente cicli completi di lavorazione, ma è essenzialmente come sempre, per un problema di comando politico-sociale sulla classe, sul mercato del lavoro, sul processo complessivo di valorizzazione.
Per questi motivi il grosso della produzione lo faranno ancora gli operai, sia quelli in fabbrica, ma soprattutto quelli "formalmente" licenziati e "spostati" nell'indotto.
Con un simile piano Agnelli pone a governo, partiti e sindacati l'assunzione di responsabilità precise. Non sta "soffiando sul fuoco" per il gusto di provocare lo scontro; ciò che vuole, e con lui il padronato, sono strumenti di politica economica e sociale adeguati a gestire una fase di generale riassetto produttivo.
Così ha usato il deterrente dei licenziamenti di massa, mentre c'era il governo Cossiga; li ha ritirati ma ha posto subito la Cassa Integrazione da "anticamera di licenziamento" per concedere tempo al "rimpasto" governativo.
La Classe Operaia diventa uno strumento di questa politica, mentre le controparti dirette della vicenda sono proprio loro: governo e partiti che rispettando i "ruoli" nel gioco devono ritrovare un accordo e fare il loro "dovere" di servi delle esigenze di impresa.

Non si può certo pensare che Agnelli abbia scordato la lezione degli anni passati: infatti non vuole lo scontro diretto con gli operai per vedere chi è il più forte, ma gestisce lo scontro verso il ceto politico; e nei discorsi del sindacato e del PCI si può recepire la consapevolezza dei termini reali della battaglia. Sono due concezioni opposte di politica economica che si stanno scontrando, prendendo singolarmente "in mezzo" gli operai.
Così gli uni rimproverano alla azienda di svolgere un ruolo di provocazione, senza collaborare alla ricerca di "soluzioni"; d'altro canto Agnelli punta a ristabilire una corretta "divisione dei compiti": i padroni devono essere lasciati fare liberamente gli imprenditori come sono; lo stato con i suoi parti ti deve garantire la governabilità esterna e le condizioni di riproduzione del sistema. Quindi la mobilità non è più un problema da risolversi su base negoziale, cogestita, ma è compito degli enti locali predisporre strutture adeguate, dei sindacati gestire rispetto alla forza-lavoro, del governo di legiferare in merito. In questa prospettiva vanno inquadrate le scelte politiche che si troverà costretto a fare: o rifiutare la linea padronale e cavalcare la resistenza di un soggetto di classe "obsoleto" e comunque destinato ad un forte ridimensionamento; o accettare invece di diventare attraverso il sindacato il gestore principale di una riconversione del mercato del lavoro su un piano di controllo territoriale e intersettoriale della mobilità della manodopera. Questa è la sostanza del discorso che il capitale oggi fa al riformismo, prospettando nuovi momenti di collaborazione dentro una nuova distribuzione e diversificazione dei ruoli (tra "politico-sociale" ed "economico"). Con questa chiave va letto l'episodio della caduta del governo Cossiga colpevole non di "non aver saputo trattare", ma di avere proprio posto il terreno della trattativa, della mediazione tra le parti sulla base del presente come suo unico terreno di manovra, e d'altro canto, va così pure interpretato l'aperturismo istituzionale, la proposta (lo svincolo) di uscita dall'opposizione per il PCI. Questa sarebbe per il partito una allettante possibilità di ritornare nell'area governativa coniugata con la necessità di mantenere un rapporto con una composizione di classe che va mutando: da partito della mediazione del "prezzo" della forza lavoro a partito del "governo" sulla mobilità.

Per noi, militanti comunisti dell'autonomia di classe, è chiaro che stiamo entrando in una fase che sarà caratterizzata da profondi mutamenti nella composizione tecnica e politica della classe operaia, in un venir costantemente meno dello stesso concetto di classe così come finora si è dato, rispetto ad una "possibile" emergenza di comportamenti antagonisti diffusi sull'arco dell'intero lavoro dipendente, del lavoro socialmente erogato da una molteplicità di soggetti e strati proletari. In questo i padroni sono più avanzati dello stesso PCI, in quanto hanno ben compreso le caratteristiche della nuova soggettività di classe, adattandovi un nuovo modello di sviluppo; mentre i revisionisti colti in contro-piede, non riescono ad escogitare altro che un recupero pseudo-insurrezionalista del biennio-rosso per legittimare politicamente una sterile indicazione di resistenza.
Noi invece dobbiamo avere la capacità di seguire i nuovi percorsi della ricomposizione di classe, scartando coraggiosamente ciò che risulta anacronistico anche se "patrimonio di lotta", ma anche procedendo senza fughe "fantasiose" in avanti, prefigurando una nuova composizione tecnico-politica senza fare i conti con il problema dei reali rapporti di forza tra le classi. Insomma non bisogna fare l'errore di assumere il terreno della "mobilità esterna" dell'operaio della grande fabbrica come terreno "scontato" per una ulteriore tendenzialità dell'operaio sociale, senza fare i conti con il problema di una possibile e non scontata "transizione" di fase, da una reale e necessaria tenuta politica della dimensione massificata del patrimonio delle lotte operaie del ciclo precedente (salario, egualitarismo, posto di lavoro), a un possibile e necessario stravolgimento, da parte della nuova composizione di classe, della dimensione della fabbrica sociale, del territorio, della mobilità, come terreno non solo di iniziativa capitalistica per dividere disgregare/disperdere la sostanza, la forma della forza politico sociale della classe, ma invece come possibile e ulteriore maturità del processo di cooperazione alternativa, di una più avanzata prospettiva di lotta operaia, per una più matura progettualità comunista di liberazione.
Bisogna essere in grado di indicare/praticare obiettivi, forme di lotta credibili, sia sul terreno di fase, sia su quello della prospettiva della tendenzialità dello scontro di classe; coniugando e non separando il terreno della "transizione", trasformando in iniziativa comunista e perciò non subendo, come progetto padronale, la nuova dimensione di socializzazione capitalistica del processo di valorizzazione.
Questo è il problema e sicuramente non è un problema da poco e

SEGUE IN ULTIMA

La lotta c'è, ma per ora qualcosa non va

A circa un mese dalla campagna scatenata da Agnelli contro gli operai Fiat è possibile cominciare a trarre alcuni elementi di discussione anche se molte sono le contraddizioni presenti in questa lotta. In realtà,pur se da poco,la vicenda Fiat è balzata clamorosamente sulle pagine dei giornali,le sue origini sono molto più lontane. Brevemente si possono far risalire alla vicenda dei 61 licenziamenti di cui oggi emerge totalmente la sua natura di rappresaglia politica. Fu quello il primo atto di un susseguirsi di iniziative che nel corso dell'inverno si rappresentò nei licenziamenti di massa,che con la scusa dell'assenteismo hanno in realtà colpito oltre 7000 operai, tra cui donne, invalidi e una buona fetta di quella nuova classe operaia entrata in fabbrica negli ultimi due anni. A questo punto la richiesta dei 14.000 licenziamenti è il seguito di una brutta storia cominciata un anno fa e che meraviglia e scandalizza solo chi,come il PCI e il sindacato,ha di fatto accettato la *logica della Fiat mettendone in* discussione caso mai la forma in cui essa si rappresenta,mai la sostanza. Giunti a questo punto non è difficile definire a linee generali qual è il programma della Fiat,quello che oggi appare più complesso riguarda la definizione dello scontro di classe, e di come all'interno di esso si muovono le varie forme.Noi crediamo che il problema degli anni 80 si giochi tutto sullo sviluppo dell'auto.Brevemente:a livello mondiale siè scatenata una guerra commerciale per la conquista di nuovi mercati,strumenti per fare ciò sono da un lato l'automazione, dall'altra il drastico abbassamento del costo del lavoro, secondo il modello giapponese. Quindi in generale, ma per la FIAT in maniera particolare, non si tratta di un problema tecnico, ma sostanzialmente di un problema politico.

Ristrutturazione tecnologica e territoriale, diminuzione del costo del lavoro vogliono dire smantellamento di interi reparti, mobilità selvaggia, flessibilità totale, distruzione di qualsiasi struttura organizzata operaia, salvando un Sindacato che garantisca consenso e produttività.

Si tratta quindi di un gigantesco processo di ristrutturazione sulla composizione di classe, sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai.

Di fronte a questo progetto gigantesco e totalizzante la reazione della classe operaia FIAT mostra evidenti segni di contraddittorietà, non tanto nella capacità di lotta quanto nella analisi e negli obiettivi.

Da un lato si presenta massiccia e compatta sul terreno della lotta, punta i piedi e si arrocca, dall'altro subisce passivamente la triste demagogia dei sindacalisti, sopporta la pesante e palese strumentalizzazione del PCI per i propri squallidi fini di Governo, non riesce ad esprimere quell'autonomia di classe che è stata sempre patrimonio degli operai FIAT.

Il perchè di tutto questo non è facile da spiegare; proviamoci. Da diverso tempo, da quando cioè i reparti della FIAT si sono riempiti di nuovi assunti, si va parlando di un mutamento della composizione di classe. Mutamento che si è intrecciato con i processi di ristruttura zione tecnologica, facendo scomparire come figura egemone l'operaio massa. A questa non si è sostituita meccanicamente una nuova figura operaia in grado di essere direzione politica e punto di riferimento per l'intera classe in maniera stabile. Si è verificata piuttosto una scomposizione della classe, in cui a seconda dei momenti e dei tipi di lotta sono emerse figure operaie predominanti.

E' quanto si è verificato nel luglio operaio del '79; è stata bloccata la fabbrica e poi occupato l'intero territorio metropolitano sotto la spinta degli operai nuovi assunti e in generale di tutti quelli che avevano fatto il salto di rottura con le strutture di rappresentanza del Sindacato. Era un tipo di lotta chiaramente offensiva, con contenuti e forme nuove, in cui non era assolutamente richiesta alcuna rappresentazione istituzionale.

Oggi certamente è cambiata la fase politica, non è mutata però granchè la scomposizione nella classe. Quella che si rappresenta oggi è una scena antica in cui emerge la difesa e l'arroccamento perchè è questo il terreno di lotta e su questo terreno si rappresentano le strutture di comando e di controllo sindacale.

Ma non è una operazione poliziesca, è uno spazio politico che FLM e partiti hanno riaffermato, al di là di sporadiche contestazioni, sulla mag-

»»

FIAT

gioranza della classe, perchè la stessa classe di fronte ai licenziamenti sente fondamentale una sua rappresentazione e mediazione con le istituzioni. E' quindi per ora una lotta con obiettivi e contenuti precari, anche vecchi, che non riescono ad aggredire i nuovi mutamenti, le nuove ristrutturazioni, i processi diversi di estrazione del plusvalore che il capitale ha costruito e sta costruendo. Questo è il terreno adatto ad un certo tipo di Sindacato torinese, ad una certa classe operaia con i suoi delegati e la sua struttura mentale, ed è il terreno meno indicato in cui può emergere e affermarsi l'autonomia di classe. Esemplare è quello che si sta producendo in questi giorni con il presidio ai cancelli. Di fatto è in piedi una lotta durissima da più di tre settimane che coinvolge attivamente migliaia di operai.

Ma su quali obiettivi?

Il presidio è iniziato dopo che la FIAT ha messo unilateralmente 24.000 operai in Cassa Integrazione a 0 ore sino al 6 gennaio. La FLM ha indetto il presidio che di fatto è una occupazione, su due motivi: 1-La richiesta alla FIAT di consultarsi e discutere preventivamente con il Sindacato. 2-La Cassa Integrazione a rotazione per tutti gli operai. La FLM è daccordo sulla Cassa Integrazione, quello che non le sta bene è la modalità, la forma un pò brutale della FIAT. Gli operai oggi sono imbarcati su questa prospettiva gravissima perchè la Cassa Integrazione fissa per 24.000 o a rotazione, non modifica la verità di fondo che è costituita dalle migliaia di licenziamenti che Agnelli fermamente vuole. Gli operai in questo momento hanno costruito un gigante ma con i piedi di argilla. D'altra parte oggi è talmente pesante la cappa del Sindacato che anche un ottimo lavoro di controinformazione scalfisce poco. Anche perchè non possiamo dimenticarci che in questi giorni la FIAT è nuovamente partita con i licenziamenti politici che hanno colpito i compagni residui delle varie decimazioni che continuavano a rappresentare un momento di aggregazione e direzione politica.

Questi licenziamenti fanno comodo al Sindacato perchè riguardano compagni da eliminare in ogni caso e infatti sabotata e ignorata è la richiesta operaia di inserire nella trattativa la riassunzione dei licenziati politici. Sia ben chiaro però che nessuno ha mai sostenuto nè vuol sostenere che è meglio tornare a casa. In realtà crepe e contraddizioni sono vive e presenti, anche perchè il controllo sindacale è basato sulla paura del licenziamento e non sul cosciente consenso operaio alla linea FLM.

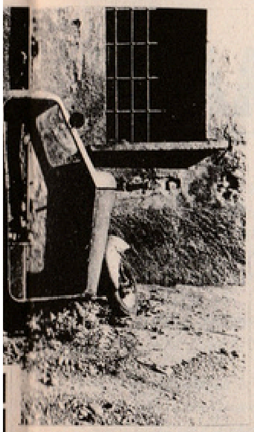
Quindi se oggi la grande assente è l'autonomia di classe e le strutture operaie che possono permettere un suo manifestarsi, non è detto che la situazione sia immodificabile. Noi contiamo sul fatto che sarà una lotta lunga, in cui le mistificazioni sindacali verranno fuori, in cui si dovrà giocare a carte scoperte, in cui le strutture operaie che pure sono presenti in FIAT potranno far pesare la chiarezza negli obiettivi e la determinazione nella lotta. Il salto immediato a cui si punta è quello di stringere i tempi per l'occupazione effettiva della fabbrica ma con l'obiettivo di uscirne subito fuori, nella città, nel territorio metropolitano. E' il tentativo di aggredire il capitale nelle fabbrichette e nelle boite del lavoro nero, di ricollegare e ricondurre in un fronte comune gli strati di classe, anche perchè oggi pesa maledettamente l'incomunicabilità esistente tra gli operai FIAT e gli altri settori operai. Ma in ogni caso da questa prima fase emerge salutare una lezione per tutti i compagni. L'impotenza della nostra azione non si è verificata tanto negli strumenti di analisi che si sono dimostrati validi e adeguati, quanto nella precarietà del radicamento, nell'insufficienza dei livelli di organizzazione. Le scusanti sarebbero molte, dagli arresti ai licenziamenti politici, ma non sufficienti a capire le difficoltà dell'oggi. Emerge quindi chiara la indicazione di rilanciare l'intervento operaio che miri ad un lento ma sicuro radicamento nei reparti, per acquisire consenso stabile non solo nei momenti esaltanti della lotta, per lottare su obiettivi di programma e di organizzazione.

(ottobre '80, prima della firma dell'accordo a Roma)

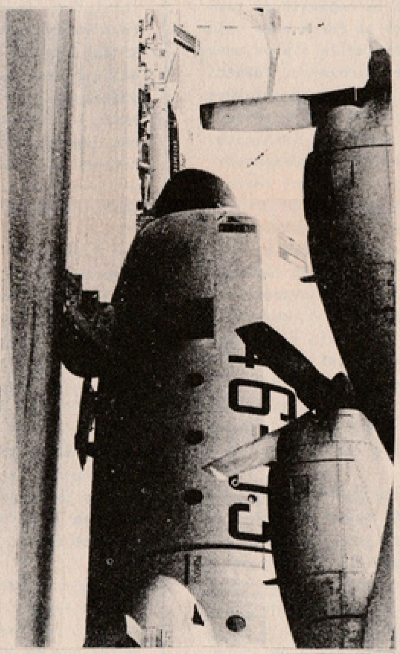
AUTOBIANCHI:
a DESIO *come* a TORINO

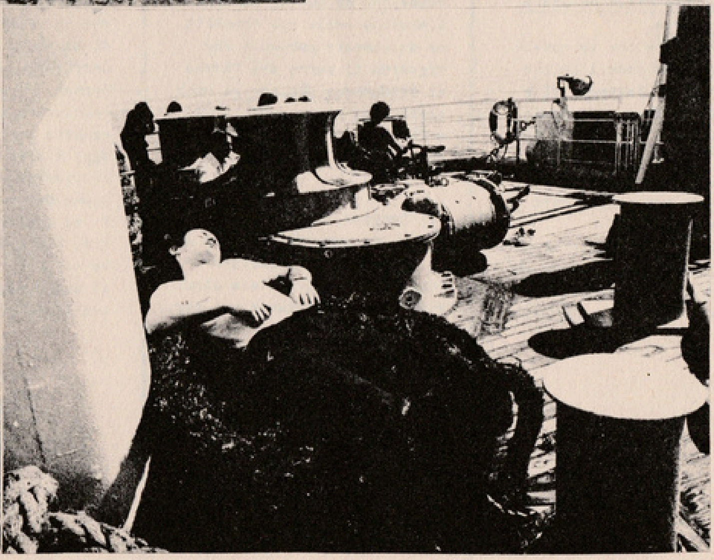
Tutti hanno letto sui giornali, visto alla TV le fasi della vicenda FIAT. Sono passate 4 settimane dall'annuncio dei licenziamenti, è giusto tentare un riassunto ragionato.
E' evidente anche ai sassi che la manovra FIAT dei licenziamenti tende a recuperare diverse questioni, le principali sono: recupero di competitività sul mercato internazionale, automatizzazione, sconfitta definitiva (sulla media distanza, alcuni anni) della rigidità operaia, della sua forza e intelligenza, soffocamento totale dell'autonomia di massa (troppo manifestatasi) e finanziamenti pubblici che aiutino questa operazione che richiede (per esempio l'automazione, ingenti quantità di danaro.
Fin dalle prime battute è risultato evidente che la FIAT giocava pesante e che, sua precisa intenzione, era quella di arrivare allo scontro frontale con l'intera classe operaia italiana per il ruolo di punta di tutto il padronato che essa (la FIAT) ha sempre svolto nelle questioni politico-sindacali e per le attenzioni "particolari" che la grande multinazionale ha sempre ricevuto da PCI e sindacati.
Basti ricordare le varie conferenze che PCI e sindacati hanno organizzato per "rassicurare" la FIAT che le sue "necessità" di finanziamento pubblico sarebbero state anche da loro garantite, che la crisi internazionale c'è e va combattuta.
Tutto ciò deve aver rinfrancato "oltre misura" la FIAT che è partita a spron battuto ignorando completamente le controrichieste che PCI e sindacato facevano: io dò una cosa a te e tu una a me, che vuol dire in soldoni io ti appoggio sulla mobilità interna, sugli aumenti dei ritmi, sui finanziamenti; tu in cambio appoggi me nella scalata al governo (per il PCI), oppure hai con me un rapporto preferenziale e mi lasci avere voce in capitolo per quanto riguarda i nuovi investimenti (per il sindacato).
Per spiegare concretamente queste affermazioni basta pensare alla conferenza del PCI sulla FIAT e le sue conclusioni che suonavano così: la crisi dell'auto esiste, bisogna uscirne con programmazione e ricerca che devono essere finanziate dal denaro pubblico. Oppure pensare al ruolo giocato dai sindacati nelle varie questioni, come ad esempio il turno di notte a Termini Imerese, infatti mentre il sindacato tuonava contro il terzo turno a Desio (AUTOBIANCHI) firmava là un accordo.
I vari aumenti dei ritmi avvutisi prima della vicenda dei licenziamenti sulle linee DELTA di Torino e sulle linee PANDA a Desio, la motivazione era c'è il personale più che sufficiente, si è vero le saturazioni sono un pò alte, il personale sulle linee di fondo e montaggio è un pò troppo pigiato, ma basta qualche modifica qua e là, intanto cominciamo ad aumentare la cadenza poi si vedrà.
Ciò addirittura avveniva, per esempio a Desio, dopo un'assemblea generale dove tutti gli interventi operai erano contro lo aumento dei ritmi.
Basta pensare all'ultimo contratto nazionale metalmeccanici dove il sindacato, dopo che per 10 giorni Torino e Milano erano bloccate dentro e fuori le officine, portava a casa aria fritta e 15-20.000 lire in tre anni.
E ancora l'aiuto dato alla direzione per smembrare il polo di riferimento e di lotta che erano spontaneamente diventati i cabinisti della verniciatura a Mirafiori, il silenzio complice sulle migliaia di licenziamenti dell'ultimo anno avvanuti per assenteismo, scarsa produttività, intralcio alla produzione (leggi lotte spontanee e autonome).
Ed è con queste premesse che si è arrivati allo scontro frontale che vede come unica e reale contraddizione la questione di chi deve gestire questa situazione, cioè le varie parti si scontrano su una questione di potere per la gestione ed i modi di conduzione della crisi.
Anche se sembra strano nei fatti altre contraddizioni non ne esistono.
Tant'è vero che al piano di licenziare 15.000 operai nell'80, un'altro 10% nell'81 ed altrettanti nell'83 (cioè un totale di 40.000 in pochi anni) proposto dalla FIAT, il sindacato oppone il piano del blocco del turn-over (cioè della non sostituzione di chi se ne va), dei prepensionamenti, dei licenziamenti incentivati, della Cassa integrazione a rotazione, che di fatto producono gli stessi effetti e cioè più disoccupazione e più sfruttamento per chi rimane in fabbrica.
Se teniamo conto di questi due piani risulta immediatamente chiaro lo scontro reale, che è non sul far passare o meno i licenziamenti, ma è su chi, con quali mezzi e in quali tempi deve gestire tutto ciò.
Ma allora se tutti sono d'accordo perchè tutto 'sto gran casino???
A parte che è necessario ribadire che la gestione di ristrutturazione tipo FIAT significa migliaia di miliardi, clientele, potere reale; è basilare tenere presente che c'è un altro personaggio (il più scomodo) nella recita ed è quello che può far pendere l'ago della bilancia: la Classe Operaia.
Sono infatti quattro settimane che tutti (informazione, mass-media, vescovi, sindaci, TV,ecc)

SEGUE IN 11



IL GOVERNO PREPARA I NUOVI MEZZI PER LA MOBILITA'





dell'EUR le contempla.
La realizzazione di tale progetto, nonostante in tanti lo accarezzino, non è lineare, nè privo di contraddizioni e difficoltà.
In seno al capitale, le contraddizioni tra chi ha prodotto una ipotesi di ristrutturazione "avanzata" e chi invece è rimato bloccato alle strutture passate, si sono risolte a favore dei "progressisti" che guardano a un mercato del lavoro mobile e istituzionalizzato, con estensione del comando e controllo sull'intera società.
I riformisti sono alle prese con le resistenze operaie alla mobilità (vedi FIAT) e, abbandonato ogni proposito di rivoluzione comunista le usano ai fini del loro progetto di cogestione sociale.
Sono loro, incuneati tra gli operai, che ostacolano i tentativi di ricomposizione sociale e politica, e le espressioni di bisogni e libertà del proletariato, incompatibili col sistema produttivo e con la forma-stato.
Le loro armi sono la paura e la ideologia del lavoro.
Anche l'intento di far emergere il lavoro nero (almeno una parte) dipende dalla istituzione della mobilità.
Il lavoro nero, perchè idoneo alla mobilità, una volta che questa sarà istituzionalizzata, potrà essere parzialmente legalizzato.
Non sarà garantita la forza-lavoro immersa in quell'area produttiva, ma sarà legalizzata la sua precarietà.
Lo stato-impresa, da parte sua, potrà incamerare alcuni contenuti sociali e tasse da riciclare al capitale attraverso finanziamenti e commesse sostegno alla ristrutturazione continua e al profitto.
E' l'irriducibile antagonismo sociale, fattore di permanente crisi, che richiede tale agire.

5-Per la ricomposizione

Abbiamo asserito in questo articolo che con la mobilità il capitale insegue il rifiuto del lavoro; risponde alla distruzione delle compatibilità e rigidità provocate dall'operaio-massa e all'antagonismo sociale che ne è scaturito. Tutto ciò darà luogo ad una nuova composizione di classe che stato e padroni vogliono mantenere continuamente disgregata. Se tutto ciò è vero, come noi crediamo sia, spetta al proletariato e alle sue avanguardie trovare nuovi strumenti e forme politiche per puntare alla ricomposizione e alla riaggregazione di classe.
Saper stare dentro la nuova composizione significa per le avanguardie di fabbrica non rimanere ancorate a forme di lotta e politiche conosciute e realizzate in passato, ma vivere questo passaggio sapendo guardare al futuro.
Per i nuovi, giovani proletari, significa fin d'ora non accettare il ghetto e la disgregazione ma affrontare la socializzazione dello sfruttamento caricandosi dello onere politico di protagonisti della ricomposizione.
Agire con intelligenza, senza estremismi e organizzando l'antagonismo e la separatezza del proletariato al capitale non può che portare all'avvicinamento del comunismo.

MARGHERA

Il significato politico dell'ipotesi di accordo

SCOMPORRE E SFRUTTARE

La vertenza aperta al Petrolchimico di Porto Marghera sull'accordo integrativo d'azienda, formalmente non si è ancora chiusa; infatti dopo una doppia votazione nel Consiglio di Fabbrica, la prima il 29 settembre che aveva richiesto la riapertura della vertenza per quel che riguarda il Premio di Produzione, la seconda che invece approvava l'accordo stipulato con la Montedison, ora è il turno delle assemblee che saranno chiamate ad esprimersi su questa vera e propria farsa quale è quella che sta avvenendo in fabbrica e all'interno del Sindacato su questo accordo di merda, la cui sostanza si può riassumere:

1)nell'elemosina di 10.000 lire di Premio di Produzione con eventuale aumento legato alla discrezionalità dei padroni e Sindacato e alla produttività;

2)nell'applicazione della sperimentazione per l'introduzione di una nuova organizzazione che anche se non detto a chiare lettere aprirà la strada alla ristrutturazione (diminuzione dell'organico) alla mobilità, e all'assunzione all'interno dei gruppi omogenei dell'autodeterminazione dello sfruttamento attraverso il "mito" della professionalità;

3)nel rifiuto dell'assunzione di 200 giovani della Legge 285;

4)nel semplice ed inutile rifarsi alle diverse leggi Merli per quel che riguarda la nocività.

Su questo accordo, sulle lotte che hanno attraversato le fasi della trattativa, sul comportamento della classe operaia del Petrolchimico e sulle posizioni del Sindacato e dei partiti, dello sviluppo della nostra iniziativa politica e organizzativa e delle contraddizioni e della ricchezza che oggi attraversa, crediamo non solo al Petrolchimico, l'agire politico dei compagni allò interno della fabbrica.

Vanno fatte alcune considerazioni che, a partire dalla situazione reale e dalle cose successive ci permettono di entrare nel merito.

2

La vertenza del Petrolchimico è nata su una piattaforma estranea nei contenuti, negli obiettivi e nella linea politica generale alle indicazioni emerse dalle assemblee operaie e si è articolata su forme di lotta che nel periodo iniziale non trovavano l'adesione e l'appoggio dei lavoratori (prima della pausa estiva di agosto con gli scioperi articolati) che invece chiedevano una iniziativa più incisiva nei confronti del padronato (fermata totale della fabbrica) e che poi per volontà di un Sindacato chiaramente costretto a praticare suo malgrado la fermata degli impianti, non hanno mai avuto la capacità di rappresentare la forza e la volontà di lotta della classe operaia del Petrolchimico. Infatti la tanto sbandierata chiusura degli impianti del Petrolchimico non è stata mai praticata; alcuni impianti fondamentali sono stati al massimo messi al minimo tecnico.

La chiusura della trattativa ai primi di settembre ha rappresentato un grosso momento di scontro tra i lavoratori e Sindacato che si è concretizzato nelle centinaia e centinaia di tessere (si dice circa 1.200) restituite e, della raccolta in moltissimi reparti delle firme per il ritiro della delega ai delegati di reparto.

E' a questo punto (pochi giorni dopo la firma dell'accordo) che si possono collocare le prime grane all'interno del Sindacato, che pure era stato compatto nella gestione politica della trattativa e nella fase concreta della chiusura della vertenza.

Giova ricordare che in questo stesso periodo cade l'inizio della crisi di Governo nella sua rappresentazione formale (tripartito) e l'apertura del terreno della conflittualità del caso FIAT peraltro già presente da tempo come dato politico.

Le "grane" al Sindacato le hanno create il comportamento degli operai, l'iniziativa del Comitato Operaio, ma è questa forse la sorpresa, lo stesso PCI che, con le stesse persone che solo pochi giorni prima avevano firmato insieme ad altri l'accordo con i rappresentanti Montedison, ha creato problemi al Sindacato.

Una domanda; perchè?

Forse come recupero su una base inconsueta, iniziativa inserita in un'altra più generale, di carattere politico, richiamo al Sindacato?

Forse un pò di tutto questo, ma soprattutto la necessità di questo partito di dimostrare in quel momento politico la sua rappresentatività all'interno della classe, la sua capacità di gestione della iniziativa operaia in negativo o in positivo, nei confronti dei progetti del padrone e della classe politica, la comprensione che, a partire dalla FIAT, si stava giocando qualche cosa di molto grosso sul terreno della ristrutturazione, del comando e del controllo sulla classe operaia e sul terreno della produzione e del suo modello di sviluppo, reclamando in tutto questo il ruolo non di semplice esecutore-controllore come vorrebbero magari Agnelli e compagni, ma invece quello di attore anche con la consapevolezza delle difficoltà e delle contraddizioni che un suo agire in questo senso troverebbero all'interno di una composizione di classe che ancora oggi si manifesta su un terreno concreto come quello dell'operaio massa.

Comunque va precisato che rispetto la vertenza del Petrolchimico non viene messo in discussione da questo partito l'accordo nella sua totalità ma unicamente per quel che riguarda il punto del Premio di Produzione che non si vuol agganciato alla produttività e in cifra di 30.000 lire anzichè le 10.000 ottenute.

3

All'interno della prima votazione avvenuta nel CdF era stata determinante e decisiva (come del resto è stata significativa e importante nel corso di tutta la trattativa da un punto di vista di classe) la presenza dei compagni del Comitato operaio e dell'area che si rifà alle sue proposte politiche.

E' chiaro che in quella occasione ha avuto due significati diversi il voto.

E' chiaro che per i compagni si tratta di continuare un lavoro politico e organizzativo rispetto a tutti i problemi della fabbrica, ma se si deve dare una valutazione sull'operato di questa struttura operaia, questa non può che essere positiva.

Oggi il Comitato Operaio è una struttura di base che riesce ad essere reale punto di riferimento politico all'interno della fabbrica dove il suo limite è invece quello di non essere ancora riferimento organizzativo per i lavoratori.

La schifezza di accordo che gli operai del Petrolchimico si trovano addosso, lo ripetiamo, riguarda oltre la miseria del Premio di Produzione, soprattutto l'Organizzazione del lavoro che attraverso la sperimentazione che prevede gruppi omogenei, mobilità interna, cumulo di mansioni, aprirà nuovi processi di ristrutturazione con aumento dello sfruttamento, diminuzione dell'organico; è stata respinta la proposta di assunzione di 200 giovani della legge 285), aumento del profitto attraverso la nuova produttività (diminuzione del costo del lavoro, eliminazione della conflittualità, maggior controllo); e la nocività, che l'accordo liquida nella formula del rispetto delle varie leggi Merli, ma che in realtà per gli operai di Marghera e i proletari del territorio si prospetta come terreno di applicazione e di iniziativa a garanzia della propria sopravvivenza, e dhe oggi è invece la sintesi e il risultato della applicazione del capitale.

E' su questi due punti, perciò, che procede l'iniziativa del C.O. nella fabbrica e il suo necessario rapporto con il territorio e le ini-

SEGUE IN 11

MARGHERA (SEGUITO)

ziative sociali, non solo quindi sul terreno del Pre- ~~trolchimico~~ mio di produzione questo accordo va respinto e lo dimostra il fatto che non c'è stato un gran recupero da parte del PCI, nonostante tutto il baccano fatto.
Con questo non vogliamo certo arrogarci il diritto di essere, come C.O., rappresentanti di tutti quegli operai che hanno restituito la tessera, che attraverso l'assenteismo da ogni iniziativa politica manifestano il loro aperto dissenso alle iniziative sindacali e la loro estraneità al progetto capitalista.
Su questo accordo crediamo ci sarà ancora ben poco da "giocare"; la necessità oggi è quella di "attrezzarsi" politicamente e organizzativamente (comitati di reparto, assemblee dei lavoratori come sintesi e centralizzazione delle iniziative di queste strutture e come momento organizzato antagonista anche nella forma e nella rappresentazione alla struttura del Sindacato), sui punti dell'Organizzazione del Lavoro e della nocività.
Certo che soprattutto riguardo l'Organizzazione del Lavoro questo non basterà ad impedire il processo di ristrutturazione iniziato.
Gli stessi obiettivi: 4°livello uguale per tutti, parità normativa operai-impiegati, rifiuto della mobilità, orario di lavoro, difesa dei livelli occupazionali, si misurano su un terreno di resistenza e di rigidità proprio di una composizione di classe (l'operaio massa), che oggi si tenta, nell'iniziativa del capitale di scomporre e di dividere; ma se tutto questo è vero oggi il nostro compito è quello di acquistare la capacità politica e organizzativa di intrecciare momenti di lotta di resistenza e di rigidità propri di una composizione di classe con cui il capitale vuol farla finita, (ristrutturazione, decentramento, tecnologia, organizzazione del lavoro, lavoro nero, sono alcuni degli strumenti accanto all'uso della repressione diretta che il padronato si da) con elementi di analisi, di programma, di iniziativa che riescano ad essere più aderenti alla tendenzialità dello scontro di classe e che perciò si possono legare alla composizione di classe emergente in una prospettiva di lavoro reale in avanti.
Un lavoro questo che non è nè inutile o vecchio ma l'unico oggi credibile, reale e possibile.

DALL'OTTAVA

AUTOBIANCHI

hanno riscoperto gli operai e, con molto dolore, quasi tutti hanno riscoperto che gli operai sono ancora forti, incazzati, estremisti e non vogliono mollare e, da buoni servi di regime, quasi tutti si sono scagliati contro questi operai che non capiscono un accidente dell'economia, di conti con l'estero, bilancia dei pagamenti, del pericolo giallo (Giappone) e invece pensano ancora (nell'80!!!) che i loro interessi sono antagonisti a quelli dei padroni, del capitale multinazionale, dei governi di centro, centro destra, centro sinistra, mezzani, ecc.
E qui lo scontro si fa infuocato e tutti ne sono coinvolti. E' inutile fare la cronaca del "giorno per giorno", di questa o quella fabbrica, si devono dare valutazioni politiche su tutto il movimento che, con difficoltà, si sta dispiegando in tutta Italia e anche episodicamente, in altri paesi.
E allora come valutare il blocco totale di tutte le fabbriche di Torino che dura da 4 settimane, come valutare i cortei operai che attraversano le città, gli oltre 2000 operai dell'AUTOBIANCHI di Desio che in corteo vanno dal Pretore a dire che il blocco del prodotto finito è giusto, sacrosanto e che non sarà certo un'ordinanza a farlo cessare.
E ancora altri cento episodi successi in questi giorni.
Tutto ciò, a nostro avviso, sta a significare una cosa importantissima e cioè che gli operai, nonostante i ricatti economici e politici, hanno capito l'importanza della posta in gioco e hanno dimostrato di non essere ancora piegati, di non essersi "integrati".
La forza dispiegata in queste settimane alla FIAT (ma non dimentichiamo altri recenti episodi di lotta) anche se su obbiettivi di pura difesa dimostra, ancora una volta, che autonomia di pensiero e di critica sono ancora ben vive nella classe e in altri settori.
Le ultime vicende del "dopo-accordo FIAT-Sindacati" dimostrano a tutti che è ancora difficile piegare questi operai.
All'AUTOBIANCHI, la situazione che, come interni, abbiamo vissuto e viviamo in prima persona, il sindacato ha dovuto fare uso di tutta la sua capacità di "conduzione" per far accettare l'accordo.
E, nonostante ciò, non si è arrivati neppure alle votazioni che avrebbero segnato una sonora sconfitta dell'ennesima truffa sindacale, (sconfitta già sperimentata nell'ultimo contratto nazionale).
Chiara dimostrazione del rifiuto sono ancora le fughe e i malesseri che tutti i "signori delle trattative", Lama-Carniti-Benvenuto in testa, hanno dovuto fare per salvarsi dalla rabbia operaia.
Tessere stracciate, botte, fischi sono il prezzo pagato dai sindacati in questa vicenda, ma al di là di ciò il problema dei licenziamenti è solo rimandato di qualche mese.
Compito dei rivoluzionari e dei comunisti è raccogliere la ribellione dimostrata da ampi strati operai, organizzarla (dove è possibile e senza soffocare gli aspetti di alta coscienza e autonomia di massa) e proporsi per le prossime scadenze.
Un'ultima osservazione: la lotta operaia ha rimesso in moto molte questioni importantissime come la ripresa di una discussione interna delle donne (operaie e non) degli studenti e degli "emarginati" (ricordiamo gli omosessuali a colloquio con il sindacato e gli operai di Mirafiori).
Questi movimenti che con difficoltà tutti sono riusciti a "ghettizzare" si rifanno vivi e reintroducono contraddizioni molto importanti dalle quali la classe (per ora solo sparute minoranze) e il proletariato tutto devono comprendere attraverso la opera dei comunisti rivoluzionari.

GRUPPO OPERAIO AUTOBIANCHI.

DALLA TERZA

ACCORDO FIAT

rismo", di imporre alla classe operaia un enorme aumento dello sfruttamento, ma non ha saputo, o meglio non ha potuto, condizionare UNA SOLA scelta fondamentale del padronato.
Si è realizzato ciò che era nei piani del capitale: l'indebolimento della classe operaia, lo aumento dello sfruttamento e il ridimensionamento delle "ambizioni" del sindacato, ridotto al ruolo di garante del controllo sulla classe operaia.
Questo è l'elogio che il capitale intesse al sindacato (e al PCI) sulle pagine del Corriere: "l'intera società italiana ha tutto da guadagnare se la base proletaria è controllata da un apparato come quello di cui PCI e sindacato dispongono."
Questo dunque è il compito che il capitale ha imposto al sindacato: ad ognuno il suo mestiere.

3) Ancora sul sindacato.
C'è un grande casino in queste settimane nel sindacato; fra le tante cose squallide che vengono dichiarate dai burocrati sulle pagine dei giornali, alcune (poche) crediamo che vadano chiarite ai lavoratori:

- la prima riguarda le forme di lotta adottate nei 35 giorni di sciopero. Si afferma che il blocco totale della produzione, lo sciopero ad oltranza, abbia influito negativamente sulla trattativa.
Si poteva ottenere di più se le forme di lotta fossero state articolate, meno dure.
Ma che cosa è questo DI PIU'? Magari la C.I. a rotazione o cose del genere? In realtà dietro a queste dichiarazioni vi è la volontà sindacale di bandire tutte le forme di lotta che possano mandare in fumo i meccanismi di controllo sui lavoratori.
"Comandavano gli operai dei picchetti": questo è il lamento dei burocrati che, dichiarando che la lotta dura ormai non paga più, intendono evitare di ricevere ancora certe salutari lezioni.

- La seconda, conseguente, riguarda il famoso corteo dei 40.000.
Anche qui il sindacato ritira in ballo le forme di lotta che per la loro durezza avrebbero creato una profonda divisione fra "lavoratori".
In realtà quello è stato il corteo della produttività, il corteo che ha portato in piazza parole d'ordine che per anni lo stesso sindacato ha agitato nei reparti.
I picchetti ai cancelli e i capi in piazza hanno rappresentato gli elementi della contraddizione sindacale, la dimostrazione che tenere il piede in due scarpe non è più possibile.
Con quel corteo di servitori la FIAT non solo ha accelerato i tempi della firma della sua vittoria, ma ha anche imposto una accelerazione dei tempi con cui il sindacato abbandonerà definitivamente ogni sua connotazione di classe.

DALLA 5ª

EDITORIALE

di facile soluzione.
Per questo è necessario trovare strumenti nuovi per l'analisi e per l'iniziativa concreta, sia su di un piano locale sia su quello più generale nazionale.

Un primo momento è e può essere, ancora meglio di oggi, rappresentato dal CENTRO OPERAIO NAZIONALE, se si riesce ad articolarlo su delle reali basi regionali di rappresentanza di avanguardie comuniste di lotta.
Questo vuol dire che la proposta del C.O.N. se articolata con queste caratteristiche può diventare su un piano locale/regionale un momento di reale lavoro politico di analisi, di progettualità, di proposta di intervento.
Il problema perciò che poniamo non è quello di una struttura di intervento politico diretto, cosa che ci sembra ovvio debba essere costruita come momento di applicazione per i compagni ma quello di un momento di confronto e di dibattito che coinvolga in ogni situazione provinciale e regionale tutte le avanguardie di classe impegnate sul fronte del lavoro politico sia nella grande fabbrica sia nei settori del lavoro terziario e del pubblico impiego.

16 OTTOBRE: BRINDISI AL MINISTERO DEL LAVORO

Storia di un licenziamento

Lunedì 7/7/1980 un compagno del Gruppo Operaio è stato licenziato con il pretesto di un ritardo nell'inoltro di un certificato medico. La risposta operaia è stata immediata: in verniciatura la linea mano di fondo, che è la linea del compagno licenziato, si è bloccata per un'ora, e subito dopo si è bloccata per solidarietà la linea smalto due e la linea fascia grigia.
La direzione AUTOBIANCHI faceva sapere che se l'Ufficio Postale (Bovisio Masciago) rilasciava in loro presenza una dichiarazione verbale motivando cosa poteva essere successo, si sarebbe tramutato il licenziamento in provvedimento disciplinare; ora questa dichiarazione è avvenuta, ma alla direzione AUTOBIANCHI non basta più, ci voleva quella scritta; finalmente lunedì 14/7 l'ufficio postale di Bovisio era pronto a rilasciare la dichiarazione scritta senonchè il Rag. Brigliadori faceva sapere di avere dei testimoni (?) che avrebbero visto il compagno licenziato manomettere la cassetta delle poste o cose di questo genere, quindi, l'unica via di scampo per il compagno era quella di ritrattare tutto.
Quello che ci stupisce, sicuri del corretto comportamento del compagno, è di come la AUTOBIANCHI possa avere dei testimoni: qui la faccenda puzza di bruciato!!

Questo è un licenziamento politico che vuole colpire sia il compagno comunista promotore di lotte autonome, sia sottolineare ancor di più i nuovi rapporti di forza interni la fabbrica, intimorire così tutti gli operai e riportare la pace sociale a cui tanto aspirano i padroni, i revisionisti e gran parte del sindacato.

Ricordiamo che a Torino sono migliaia gli operai e i compagni buttati fuori dalla fabbrica con vari pretesti e montature, non ultimo quel compagno che aveva affisso sui cancelli di Mirafiori quel cartello in cui si diceva che "i veri terroristi sono i padroni"; e questi sono solo di un certo tipo, ricordiamo che la FIAT ne vuole licenziare 15.000.
LA LOTTA E' DURA, E SEMPRE PIU' DURA DEVE ESSERE LA NOSTRA RISPOSTA. NON LASCIAMOCI INGABBIARE DAI REVISIONISTI E DAL SINDACATO, LA POSTA IN PALIO E' TROPPO ALTA; TUTTI DOBBIAMO FARE UNA SCELTA, O COL PADRONE O COL PROLETARIATO, E SUBIRE LE CONSEGUENZE.
CONTRO LO SFRUTTAMENTO, I LICENZIAMENTI, ORGANIZZIAMO LA RISPOSTA OPERAIA. NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE.

– GRUPPO OPERAIO AUTOBIANCHI –